Conclusa a Parigi la quarta conferenza dell'Europa occidentale per la Spagna

Il grande peso politico dell'opposizione spagnola

Articolata in varie forme, la lotta contro il franchismo è entrata in una fase nuova, più matura - Notevolmente più ampia che nelle conferenze passate la presenza delle forze antifasciste europee Costituito un Comitato permanente per coordinare l'attività di tutti gli amici della Spagna

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 12.

Questa quarta conferenza dell'Europa occidentale per la Spagna, tenutasi sabato e domenica a Parigi, ci ha ricordato per un attimo — senza la crudeltà della situazione cinematografica ma con forza indiscutibile dell'avvenimento ormai storicizzato — il film non più recentissimo di Alain Resnais, *La guerra è finita*: ed è stato quando alla tribuna del congresso, verso mezzogiorno di ieri e poi nel corso del pomeriggio, si sono alternati, uno dopo l'altro, i delegati dell'opposizione democratica spagnola giunti clandestinamente a Parigi, operai, studenti, sacerdoti, cattolici, socialisti, comunisti, membri delle commissioni operaie e civiche, uomini e donne, ragazzi e ragazze di una Spagna che non era più quella, grande, leggendaria e tragicamente sconfitta della guerra civile.

In quel momento l'Europa democratica e antifascista — presente in una misura qualitativamente più ampia che nelle passate conferenze e veramente rappresentativa di quella grande sinistra europea che abbraccia idealmente comunisti, socialisti, socialdemocratici e cattolici progressisti — ha capito che se alla tribuna, per una ventura impossibile, si fossero confrontati i delegati dell'opposizione e del governo spagnoli, la parte degli sconfitti l'avrebbero fatta i detentori del potere.

In effetti, era un'altra Spagna che parlava all'Europa, era una nuova opposizione, realmente rappresentativa della Spagna di oggi, che finalmente dialogava con la sinistra europea in termini comuni di democrazia e di lotta unitaria, facendo apparire ormai lontano il periodo in cui la «opposizione degli sconfitti» era costretta a lottare solo indirettamente contro la dittatura franchista, cercando di liquidare pazientemente le profonde lacerazioni interne, cioè le conseguenze della disfatta.

Dovendo fornire un bilancio di questa quarta conferenza europea occidentale per la Spagna, saremmo quindi tentati di affermare che in essa vi è stata una considerevole parte di «conferenza della Spagna per l'Europa», nel senso che il contributo e l'informazione portati dalla nuova opposizione democratica spagnola hanno rappresentato l'avvenimento centrale della manifestazione.

Di qui una prima considerazione che riguarda la Spagna e che è la sintesi degli interventi dei delegati delle commissioni operaie e civiche, del sindacato democratico degli studenti, dei rappresentanti del clero: il regime franchista, nonostante tutti i tentativi di mistificazione, è rimasto fondamentalmente uguale a se stesso, cioè un regime dittatoriale, fascista, poliziesco e repressivo. Ma i suoi pilastri si sono sgretolati. In crisi la Falange, ormai inesistente sul piano politico, non rappresentative le Cortes, simulacri di un Parlamento «nominato» e non eletto, sconfitti i sindacati verticali dai candidati delle commissioni operaie, profondamente divisa la Chiesa, il regime franchista è stato costretto a riempire questi vuoti ancora e sempre con la repressione. Una repressione forse di altro tipo, più capillare, più articolata, ma che colpisce indiscriminatamente militanti politici, operai, studenti, ecclesiastici e intellettuali.

Per contro l'opposizione democratica è andata avanti, ha liquidato la paura e la pesante eredità della sconfitta, e questa liquidazione è avvenuta nella lotta, nel confronto quotidiano tra opposizione e regime. Sono sorti così il sindacato democratico degli studenti, le commissioni operaie e civiche che hanno affiancato i partiti, ancora fuori legge, ma ormai profondamente diversi da quello che erano in passato, hanno ripreso a circolare le grandi correnti ideologiche e di pensiero.

L'avere «accorciato» le distanze tra la nuova Spagna e l'Europa democratica e antifascista è stato senza dubbio uno dei grandi risultati di questa conferenza, risultato che sarà tanto più significativo se tutti i delegati, e particolarmente quelli appartenenti a partiti politici che fanno parte di numerosi governi europei, faranno pressione sui rispettivi governi affinchè comincino a prendere coscienza della nuova realtà spagnola.

Abbiamo ascoltato attentamente i discorsi pronunciati dai giovani delegati della nuova opposizione, abbiamo parlato con essi in questi due giorni di conferenza: ci è stato così possibile avere conferme sul fatto che le commissioni operaie, sorte anni fa, con movimenti spontanei di opposizione, si irradiano ormai in tutta la Spagna, costituiscono una struttura sindacale capillare senza esclusioni ideologiche o politiche, sono i veri organismi rappresentativi, perchè eletti democraticamente, di direzione delle lotte operaie condotte non soltanto per ottenere la soluzione di problemi contingenti, ma per estendere e consolidare le libertà di associazione, di sciopero, di espressione.

I grandi scioperi di questi ultimi tempi non avrebbero potuto vedere la luce senza la forza organizzativa delle commissioni operaie contro cui il regime impiega forme varie e nuove di repressione che, lungi dall'intaccarne le strutture, provano ogni volta l'impotenza della dittatura e l'irreversibilità del movimento.

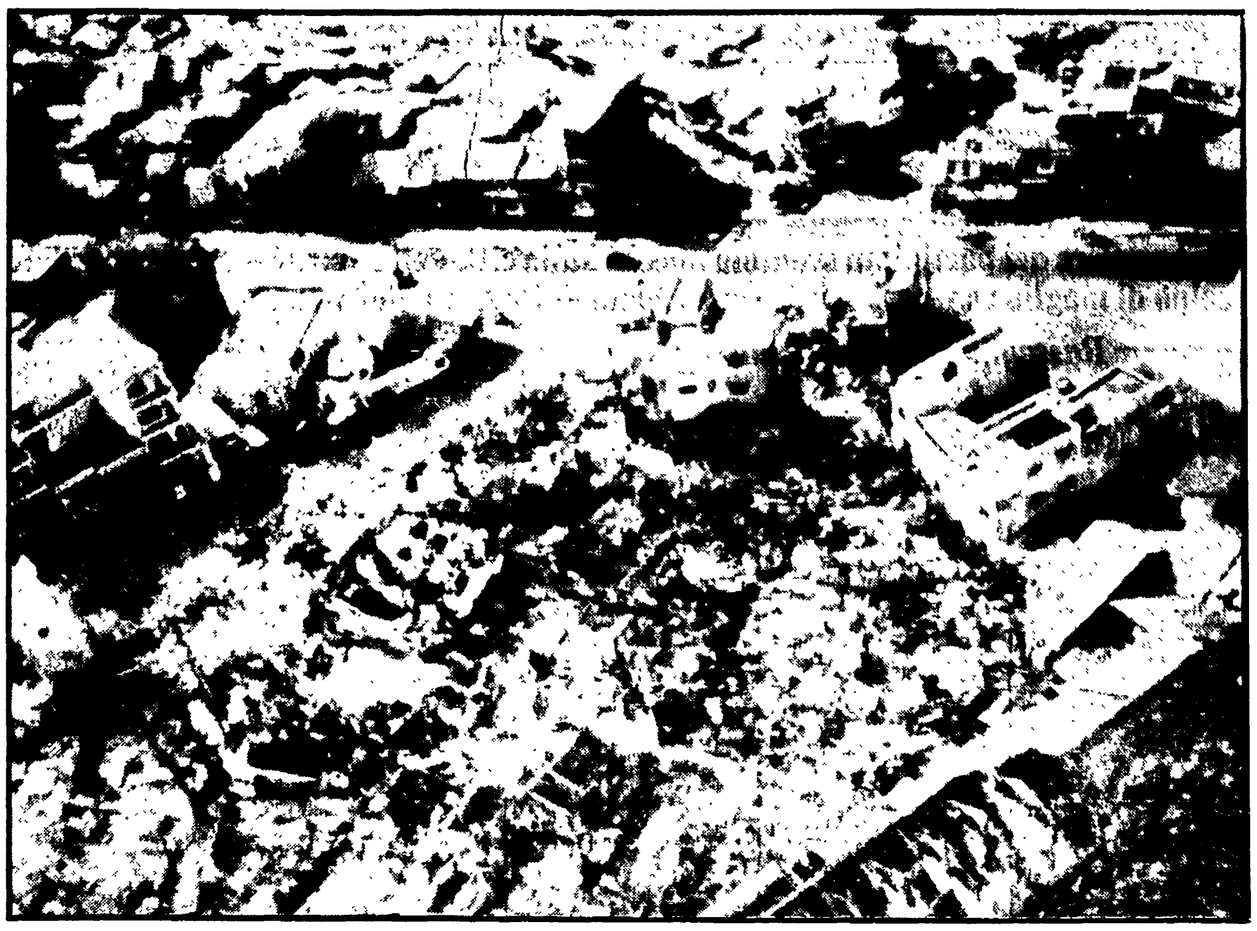
Di nascita più recente, le commissioni civiche sono organismi democratici incaricati di raggruppare e di organizzare avvocati, medici, scrittori, sacerdoti, studenti, giornalisti, ecc. Le commissioni civiche, già completate a Madrid, Saragozza, Siviglia, Malaga, nelle Asturie e in altri centri, promuovono lotte settoriali o comuni con le commissioni operaie, contro le repressioni, per l'allargamento della coscienza democratica nella popolazione e la discussione delle ragioni profonde di opposizione al regime. L'azione delle commissioni civiche è cominciata, in modo abbastanza spettacolare, nel giugno dell'anno scorso quando i rappresentanti delle prime cinque commissioni appena impiantate si sono presentati, carta d'identità alla mano, al vicepresidente del Consiglio, al presidente delle Cortes e al presidente del Tribunale per presentare loro il documento costitutivo, cioè l'atto di nascita delle commissioni civiche stesse.

Per ciò che riguarda il sindacato democratico degli studenti di Spagna, le recenti lotte studentesche svoltesi nei principali centri di cultura spagnoli, ne hanno sufficientemente illustrato la forza e la capacità organizzativa perchè si debba illustrarne qui l'attività. Ieri i delegati di questi sindacati hanno rivolto alla gioventù democratica europea una proposta affinchè il sindacato venga riconosciuto come il solo e legittimo rappresentante di tutti gli studenti spagnoli.

Dei vari documenti approvati dalla conferenza — di carattere culturale, politico o sindacale — merita attenzione il «Manifesto» attraverso il quale l'Europa prende atto che «la Spagna è considerevolmente mutata dall'epoca della guerra civile», che «le nuove generazioni spagnole aspirano a impegnare il loro paese sulla via di uno sviluppo moderno», mentre la dittatura franchista «mantiene la Spagna in uno stato di repressione, di stretto conservatorismo e di mediocrità economica». Il manifesto annuncia la creazione di un «comitato permanente di collegamento, denominato Comitato internazionale per i diritti dell'uomo in Spagna incaricato di coordinare efficacemente l'attività di tutti gli amici della Spagna democratica, dei comitati nazionali, delle organizzazioni nazionali o internazionali e di singole personalità».

Rimane da sottolineare il carattere della partecipazione europea a questa conferenza: si è trattato, certamente, di una forma mai raggiunta in passato, di una partecipazione larghissima dei partiti e delle forze democratiche e di sinistra dell'Europa occidentale. La maturazione degli avvenimenti spagnoli non è stata estranea alla presenza di importanti delegazioni socialdemocratiche di Francia, Germania federale e dei paesi scandinavi. Di qui il successo della conferenza.

Augusto Pancaldi



SAIGON — Un'agghiacciante immagine della zona residenziale lungo la via Minh Mang, quartiere di Cholon, devastata dai bombardamenti americani. Cholon, nonostante le distruzioni, continua a resistere all'invasore ed è tuttora saldamente controllata dal FNL

Testimonianze di giornalisti dalla città eroica

Saigon continua a combattere senza sosta da tredici giorni

I partigiani mantengono l'iniziativa, attaccano ovunque, sono saldamente installati in tre quartieri - Bombardamenti, incendi, fame, fucilazioni sommarie non piegano la volontà di lotta - «I Vietcong hanno guadagnato molto terreno, gli americani in realtà sono assediati» - Si attende una seconda vasta offensiva

Saigon continua a resistere alle feroci rappresaglie scatenate dagli americani e da alcuni reparti «scelti» dell'esercito mercenario. Nonostante gli incessanti bombardamenti aerei e di artiglieria, gli incendi, i rastrellamenti, gli arresti, le fucilazioni sommarie, i patrioti continuano non solo a tenere saldamente — da ormai 13 giorni — alcuni quartieri, come quelli di Cholon, Gia Dinh e Vo Gap, ma a combattere ovunque spostandosi in piccoli gruppi da un quartiere all'altro, attaccando posti di polizia e reparti dell'esercito fantoccio, compiendo rapide incursioni fin nella cosiddetta «zona blu» (quella centrale, considerata relativamente sicura per gli americani e i fantocci, e dove tuttavia il coprifuoco rimane in vigore dalle 5 del pomeriggio alle 8 del mattino). In quartieri «meno sicuri», il coprifuoco è anticipato di tre ore, alle due del pomeriggio. A Cholon e Gia Dinh è totale, 24 ore su 24, ma si tratta di una misura simbolica, perchè in questi quartieri — come abbiamo detto — il potere è praticamente nelle mani del FNL.

In un paesaggio di desolazione e di morte, a cui il corrispondente dell'«Associated Press», Peter Arnett, ha dedicato una terrificante corrispondenza («Saigon è diventata una città di contrasti brutali e orripilanti... L'effusione di sangue e il carnato cominciati dodici giorni fa sembrano continuare senza tregua... La notte è lacerata dal rombo dei cannoni e dalle esplosioni. Il giorno reca sempre gli stessi spettacoli: corpi spezzati, rovine annerite dal fumo, donne e bambini, con la paura nello sguardo, la bisaccia sulle spalle, che cercano un riparo...») si svolgono scene che ricordano quelle dei lager nazisti.

«Questa mattina riferisce la "Agence France Presse" — parecchie centinaia di cadaveri sono stati sotterrati in una fossa comune di 50 metri per 2 scavata dai bulldozer nel cimitero di Le Van Duyet. Uno strato di calce viva è stato poi disteso sul cumulo di cadaveri, alcuni dei quali erano in attesa di sepoltura da più di dieci giorni».

Gli americani si attendono una nuova offensiva su larga scala, da un momento all'altro. «Basta che i governativi e gli americani abbassino la guardia, perchè essi (i guerriglieri) attacchino proprio in quel momento. Ciò significa che essi mantengono l'iniziativa nella capitale, come altrove», scrive Jean-François Chauvel sul «Figaro» di Parigi. Sullo stesso giornale, François Nivolon fomula due ipotesi: la prima, che il Fronte di liberazione prosegua gli attacchi dentro Saigon a ritmo più lento per molte settimane o molti mesi, creando così nella capitale del Sud un vero «fronte di guerra»; la seconda, che ordini ai partigiani «di tornare momentaneamente alle fabbriche e agli uffici». L'eventuale sospensione delle attività belliche dentro Saigon potrebbe essere poi seguita da un'altra «offensiva generalizzata».

Anche Corrado Pizzinelli, in una corrispondenza da Saigon alla «Nazione» e al «Resto del Carlino» dice di attendersi un nuovo attacco di ampie proporzioni, a meno che nel frattempo non comincino colloqui di pace. Dopo aver tracciato un quadro desolante della capitale, che contrasta con le inattendibili notizie di «ritorno alla normalità» diffuse domenica da alcune agenzie e dalla TV italiana, («Il cibo intanto scarseggia. Il governo ha creato grossi centri per la distribuzione di riso ai rifugiati, ma, nonostante tutto, c'è gente che crepa di fame. Tutto è cresciuto a dismisura e continua a crescere. Le sigarette hanno avuto un aumento al mercato nero del venti per cento e il riso del sessanta-ottanta per cento...»), Pizzinelli riconosce che i combattenti del FNL «hanno conseguito in molti centri un successo enorme che probabilmente consolideranno nelle prossime ore... Sono ormai dentro a molte città e possono colpire dove vogliono e quando credono. Saigon, per fare un paragone, è esattamente diventata come Algeri negli ultimi mesi della terribile guerra d'indipendenza. Sono oltre mille gli obiettivi che essi (i partigiani) possono minare, centrare, far saltare, colpire, e l'attuale momentanea calma è solo apparente».

I combattenti del Fronte — scrive il giornalista — «hanno dimostrato: 1) che il governo non controllava e non controlla la situazione; 2) che il bombardamento al Nord non abbatte il loro morale nè diminuisce i loro rifornimenti; 3) che il problema del Sud Vietnam non è forse soltanto militare quanto di politica interna e che sarà l'opinione pubblica, la massa, che alla fine deciderà, spostandosi da una parte o dall'altra, chi sarà il vincitore. Infine hanno dimostrato che militarmente essi, al momento, sono in vantaggio».

«...Un fatto è certo: che i Vietcong hanno guadagnato molto, molto terreno».

Olimpionici USA caduti nel Vietnam

MOSCA, 12

La *Pravda* rivela oggi che tre olimpionici americani e un campione di paracadutismo sportivo sono morti nel corso della guerra di aggressione nel Vietnam. L'ultimo caduto è il pugile Robert Carmody, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Tokio. Prima di lui sono morti Ronald Zinn, che alle Olimpiadi di Tokio arrivò sesto nella maratona, e Philip Vanderveg, campione di atletica leggera.

Su invito del ministro Bascev

Gromiko in visita a Sofia

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 12

Su invito del ministro degli Esteri bulgaro, Ivan Bascev, è giunto stamane a Sofia il ministro degli esteri della Unione Sovietica Andrei Gromiko, il quale si tratterrà in Bulgaria per quattro giorni. Gromiko avrà una serie di conversazioni con Bascev e si incontrerà inoltre col primo ministro e primo segretario del PC bulgaro Todor Jivkov e col presidente della Repubblica Gheorghi Traikov.

I colloqui fra Gromiko e Bascev — che verteranno sui rapporti bilaterali e sui problemi internazionali — sono cominciati oggi stesso. La visita del rappresentante sovietico è considerata con grande interesse, specialmente in rapporto alla situazione mondiale. Il settimanale «Pogled», presentando l'avvenimento nel numero uscito stamane, faceva notare che gli incontri di Gromiko in Bulgaria si svolgeranno nello spirito del patto di amicizia rinnovato l'anno scorso tra la Repubblica bulgara e l'Unione Sovietica. Tale patto di amicizia prevede tra l'altro consultazioni «su tutti i problemi internazionali più importanti e di interesse dei due paesi».

Secondo «Pogled», nonostante il peso di argomenti come per esempio quello vietnamita, i colloqui di Sofia verteranno soprattutto sulla sicurezza europea, con particolare riferimento agli aspetti del problema riguardante la Germania occidentale, la quale «rappresenta sempre un punto nevralgico» in Europa.

Al momento del suo arrivo Gromiko rispondendo al discorso di saluto del ministro Bascev ha dichiarato che nei colloqui di questi giorni verranno esaminati «i problemi mondiali più attuali sulla base del marxismo leninismo e dell'internazionalismo proletario».

Ferdinando Mautino

Secondo il conservatore «Daily Express»

La Gran Bretagna rinuncia al suo ruolo di potenza «H»

Entro il 1971, scrive il giornale, avrà smantellato la sua cintura nucleare «deterrente»

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 12.

La Gran Bretagna abbandonerà il suo ruolo di potenza atomica entro il 1971. La pressochè totale liquidazione delle armi tattiche nucleari «indipendenti» pare possa essere ricavata, per implicazione, dalle successive revisioni della spesa militare introdotte negli ultimi tempi dal governo laburista sotto l'incalzare della crisi finanziaria.

E' il quotidiano di destra «Daily Express» che lo fa oggi rilevare in un articolo a firma del suo esperto della difesa, solitamente «bene informato», il cui intento è ovviamente quello di gettare un «grido d'allarme» negli ambienti conservatori. Se il governo laburista rimane al potere — scrive il giornalista del «Daily Express» — ci troveremo di fronte a uno smantellamento graduale che di qui a qualche anno equivarrà a una rinuncia unilaterale alla strategia atomica. La cintura «deterrente» britannica è costituita oggi dai quattro sottomarini «Polaris» ceduti (e tuttora controllati) dagli USA in base agli accordi di Nassau del 1963.

Wilson ha comunque promesso di disfarsi dei Polaris ponendoli sotto «giurisdizione internazionale» prima del 1971. Quanto ai mezzi nucleari d'impiego tattico, il foglio londinese osserva che: 1) la decisione di non costruire nuove portaerei significa che la marina inglese rimarrà priva del suo potenziale nucleare una volta che le vecchie unità esistenti avranno definitivamente esaurito la loro capacità d'impiego; 2) l'abrogazione dei contratti di acquisto dell'F-111 americano e del progetto di costruzione dell'aereo a geometria variabile anglofrancese lascerà all'aviazione britannica solo i bombardieri Vulcan e Phantom che trasporteranno unicamente arma convenzionali; 3) i contingenti militari britannici di stanza in Germania non riceveranno alcun ordigno nucleare; 4) le ricerche e il perfezionamento del settore tattico atomico verranno abbandonati.

Il «Daily Express» sottolinea la reticenza del governo laburista sulle conseguenze strategiche dei recenti «tagli» di bilancio e, riferendo interessatamente «lo stupore e la costernazione» dei circoli militari inglesi intende dare un avvertimento all'opinione conservatrice: anche se non saranno rieletti nel 1971 i laburisti sono convinti che le scelte da loro operate nel settore della difesa si riveleranno «irreversibili».

Leo Vestri

Da Fanfani e Buteflika

Firmati ad Algeri due accordi italo-algerini

Prossimo incontro tra il ministro degli Esteri italiano e il presidente Bumedien

Dal nostro corrispondente

ALGERI 12

Di ritorno da un viaggio lampo a Hassi Messoud, il più grande centro del petrolio algerino, e a Gardaia, il capoluogo della pentapoli dello Mzab, il ministro Fanfani ha ripreso stamane le sue riunioni col ministro degli Esteri Bouteflika, col ministro dell'Industria e dell'energia Abdessalam Belaid col ministro dell'Interno e delle finanze, Ahmed Medeghri. A mezzogiorno si è avuta al ministero degli Esteri la firma di due accordi: uno finanziario e l'altro culturale. Alle 18 è stato firmato il comunicato comune.

Fanfani incontrerà, prima di rientrare in Italia, il presidente Boumedienne.

Una serie di colloqui si svolgeva parallelamente con i giornalisti italiani. Il ministro dell'educazione nazionale Ahmed Taleb ha fornito ampi ragguagli sugli accordi culturali italo-algerini

Una settimana universitaria algerina sarà celebrata in Italia in marzo. Per la scuola di architettura si prevede quasi un gemellaggio con la scuola di Firenze e i professori De Luigi, Mazzanti e Datta hanno incominciato la loro attività di riorganizzazione di questo insegnamento essenziale per lo sviluppo economico e urbanistico della nuova Algeria.

Il professor Serrato è a Tlemcen per la restaurazione del minareto di Al Mansurah e per il reperimento di tutti gli avanzi dell'antica capitale musulmana, prima di un gruppo di archeologi che si apprestano a mettere in luce le vestigia della civiltà romana, berbera, fenicia e araba.

Taleb ha esposto esaurientemente i problemi di un paese che in cinque anni di indipendenza è passato dai 5-600 studenti universitari ai 9 500 per la sola università di Algeri, più 800 studenti all'estero, prevalentemente nei paesi socialisti. La Algeria ha iniziato una progressiva opera di arabizzazione dell'insegnamento, nel modo più razionale, cominciando dalle nuove leve delle scuole elementari, istituendo nei licei un insegnamento di sette ore settimanali di lingua araba (che all'epoca dei francesi era solo materia facoltativa in concorrenza con altre lingue straniere) e creando tre cattedre in lingua araba nella facoltà di lettere. Ma altre tappe sono previste. L'Algeria riacquisterà così la propria lingua nazionale anche nel campo dell'alta cultura

Per oltre un'ora il ministro dell'Industria e dell'Energia Abdelssalam Belaid rispondendo a varie domande ci ha poi illustrato i problemi economici del paese. Il credito di dieci milioni di dollari che l'Italia apre all'Algeria verrà utilizzato nell'acquisto di macchinari e veicoli italiani. Quanto ad eventuali accordi con l'ENI per forniture di gas naturale algerino, il ministro ha ribadito che i prezzi algerini non sono superiori a quelli del mercato internazionale; e che ad ogni modo questo problema non ancora risolto e pure importante, non impedisce lo sviluppo dei rapporti con l'Italia, come provano gli accordi raggiunti con altre società italiane fra cui compresa una filiale dell'ENI, la SNAM.

Quanto alla politica economica algerina, Belaid ha riaffermato il suo orientamento socialista, che non è incrinato per l'appello ai capitali privati in quanto forza complementare alle risorse limitate dello Stato in imprese di importanza limitata, alla riforma dei settori essenziali.

Si può dire che l'economia socialista assicuri il 70% della produzione algerina. Anche se le difficoltà di rilevazione rendono difficili le valutazioni, a tal punto che non è possibile fornire cifre precise circa il reddito nazionale globale e procapite dell'Algeria. Il ministro ha insistito sulla rivalutazione in atto dei salari più bassi, per cui si raggiungerebbe nell'industria una media di 400 dinari al mese.

Infine una vivace discussione si è svolta tra i giornalisti e il responsabile generale del FLN Kaid Ahmed. Le difficoltà del FLN, che conta ufficialmente 560 mila militanti e aderenti derivano dalla diversità degli obiettivi che si ponevano prima della vittoria, da quelli che si pongono oggi. Prima si lottava per l'indipendenza, oggi per il socialismo: e non è la stessa cosa. Resta tuttavia come al tempo della guerra, la esigenza di un partito unico

Un partito marxista? No — ci ha detto Kaid Ahmed — l'Algeria è un paese musulmano, e questo, secondo il criterio dei suoi dirigenti, impedisce che il suo partito unico sia marxista. Si ricorderà in proposito che invece molti hanno affermato in un recente passato che l'Algeria poteva andare al socialismo «col Capitale in una mano e con il Corano nell'altra». Ma l'FLN non può in nessun modo essere anticomunista — ha detto del resto subito dopo e con forza Kaid Ahmed —. «Non si ammette l'anticomunismo perchè il comunismo è nel mondo di oggi un elemento veramente positivo. D'altra parte il socialismo deve essere "scientifico". Ora sono stati i marxisti ad approfondire scientificamente i problemi del socialismo. Occorre dunque — ha concluso Kaid Ahmed — conciliare questo carattere scientifico con le credenze religiose. E questo secondo noi non è sbagliato»

Nel comunicato congiunto pubblicato questa sera viene rilevato «l'eccellente stato delle relazioni bilaterali nello spirito di reciproca fiducia» che anima i due Paesi. I due ministri degli Esteri, dice il comunicato, hanno esposto i rispettivi punti di vista sulle maggiori questioni internazionali. Entrambi hanno «valutato come estremamente pericolosa» la situazione nel sud-est asiatico, ed hanno auspicato che ogni governo si adoperi per spianare la strada «verso una vera soluzione». Per quanto riguarda l'Africa «le due parti si sono trovate d'accordo nel sottolineare l'importanza che l'Africa ha assunto nella società internazionale ed il ruolo che essa può svolgere in uno sviluppo equilibrato e pacifico del mondo». Il documento si conclude con l'annuncio d'un invito di Fanfani al ministro degli Esteri Bouteflika a recarsi in visita a Roma.

Loris Gallico

Corea

Primo colloquio fra Park e Vance

SEUL, 12

L'inviato del presidente degli Stati Uniti, Cyrus Vance, giunto ieri sera nella capitale sud-coreana, ha avuto questa mattina un colloquio di tre ore e mezzo con il presidente della Corea del sud, Hee Chunbg Park, al quale ha consegnato un messaggio di Johnson. Si ritiene che tale messaggio contenga l'invito a Park a recarsi a Washington per conferire con lo stesso Johnson, e che Park accoglierà l'invito.

Un secondo incontro fra Park e Vance avrà luogo domani, ma sembra che le richieste avanzate da parte sud-coreana siano di tale natura da superare la competenza di Vance, e rendere necessaria la visita di Park a Washington. In sostanza, il governo della Corea del sud sta cercando di sfruttare la situazione provocata dagli americani, con l'incauta missione spionistica della loro nave *Pueblo* in acque nord-coreane, per ottenere da Washington tutto quello che possono.

Finchè non sarà risolta la questione delle richieste sud-coreane a Washington, è chiaro che la vertenza della *Pueblo* non potrà fare, almeno ufficialmente alcun passo verso una soluzione. si era detto ieri l'altro che un *modus operandi* era stato raggiunto, dai rappresentanti americani e nord-coreani a Panmunjon, per il rilascio dei tre marinai feriti e della salma di quello ucciso a bordo della nave-spia. Tuttavia tale risultato non è stato confermato da parte degli Stati Uniti, che hanno invece proposto la convocazione plenaria della commissione di armistizio, sempre a Panmunjon, per oggi. Su richiesta nordcoreana, tale riunione è stata rinviata a mercoledì.

Corsa al riarmo in Israele

GERUSALEMME, 12.

Il Primo ministro israeliano Levi Eshkol ha dichiarato questa sera che il suo governo «si sta adoperando per aumentare la potenza militare israeliana per quanto riguarda il numero dei soldati, gli armamenti, lo equipaggiamento e l'autosufficienza» ad un livello superiore a quello raggiunto durante la guerra dei sei giorni «affinchè cioè possa costituire un deterrente efficace nei riguardi di qualunque potenziale aggressore».

Eshkol ha quindi lanciato una serie di minacce alla Giordania

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4565

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.800, semestrale 8 100, trimestrale 4.300 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15.300 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem. 3.600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9 000
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: Feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 300; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19